



il fenomeno

La denuncia di Coldiretti al Forum di Cernobbio squarcia il muro del silenzio sulle strategie della malavita nel settore agricolo: nel 2013 il business delle agromafie in Italia è cresciuto del 12%, con conseguenze pesanti soprattutto su chi è più in difficoltà con per la recessione

novità e trucchi (in cucina)



PARMIGIANO In vendita i kit falsi

Per la prima volta sono stati messi in vendita i kit per falsificare i più famosi formaggi italiani, dal Parmigiano Reggiano al Pecorino Romano, dalla Mozzarella alla Ricotta. A Cernobbio ieri sono stati mostrati e sperimentati i miracolosi miscugli di pillole e polveri prodotti in Europa, Stati Uniti ed Australia, ma che possono purtroppo essere acquistati anche dall'Italia attraverso Internet.



HAMBURGER Il primo con la chianina

Arriva per la prima volta sul mercato il panino con l'hamburger di carne piemontese e chianina Igp con uno storico cambiamento nell'alimentazione, soprattutto dei più giovani. L'iniziativa è di McDonald Italia e partirà il 13 novembre per un periodo destinato ad essere replicato in caso di successo. Prevede la distribuzione di circa 40mila panini al giorno.



SALUMI Prodotti per i musulmani

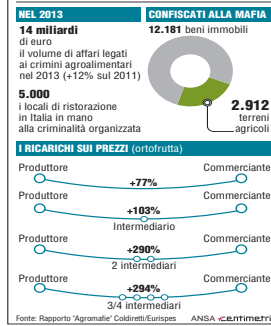
Produzione di salumi kosher e halal per le comunità musulmana ed ebraica, utilizzando pregiate carni di pecora e di capra. Succede in Sardegna, dove un'azienda ha aperto alle esigenze alimentari dei dipendenti stranieri: qui tutti i prodotti vengono controllati e certificati dall'Islam, la principale autorità religiosa islamica.



ARACHIDI Ora sono "made in Italy"

Produrre arachidi italiane sconfiggono le perplessità di tanti e battendo (a sorpresa) la concorrenza straniera. Le noccioline, dal sapore dolce, non convenzionale rispetto a quelle che siamo abituati a mangiare, sono state la scommessa vinta di un imprenditore toscano e hanno riscosso successo tra diverse aziende agricole confinanti.

I numeri dell'allarme



CHI FA AFFARI CON LACRISI

IL SEQUESTRO/1



POMODORO CINESE TOLTO DAL MERCATO Nell'ottobre 2010, il nucleo antifrode dei carabinieri di Anagni, in provincia di Salerno, effettua un maxisequestro di falso pomodoro "made in Italy". Il decreto viene emesso direttamente dal Gip del Tribunale di Nocera inferiore, che mette decise di togliere dal mercato 4.607 quintali di doppio concentrato di pomodoro, pari a 931.978 barattoli da 150 grammi ciascuno, per un valore complessivo di circa 400mila euro. La ragione? Si tratta di pomodori "confezionati con etichette attestanti indebitamente l'origine italiana del prodotto, in realtà ottenuto dalla lavorazione di triplo concentrato di pomodoro proveniente dalla Repubblica popolare cinese e destinato al mercato estero".



IL SEQUESTRO/2



VINO CONTRAFFATTO, TREDDICI ARRESTI Vino da tavola di basso livello, anche annacquato, imbottigliato come Dop o Igp per essere spedito in Inghilterra e venduto come vino di qualità. La maxiruffa è stata scoperta alcuni mesi fa dal servizio antisofisticazioni vinicole della Regione Piemonte, dalle Dogane italiane e inglesi e dai carabinieri del Nas. Tredici persone sono state arrestate, su ordinanza del Gip di Vigevano, con le accuse di associazione per delinquere finalizzata alla frode, adulterazione di vino, ricettazione di prodotti enologici ed evasione fiscale sia in Italia, sia in Inghilterra. L'inchiesta, durata più di un anno, ha consentito di scoprire che nel giro di soli otto mesi sono state commercializzate circa 4 milioni di bottiglie per un valore di 10,2 milioni di euro sul mercato inglese.

Mafia Spa, obiettivo cibo Un mostro da 14 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO A CERNOBBIO (COMO) PAOLO VIANA

Il cibo costa troppo per gli italiani anche perché è un ottimo investimento per la mafia. Le analisi presentate al tredicesimo forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione, organizzato dalla Coldiretti a Cernobbio, fotografano un Paese sempre più povero dove anche la borsa della spesa diventa uno spartiacque sociale: tra i poveri e i ricchi, ma anche tra gli imprenditori onesti e la criminalità organizzata. Tutti d'accordo su un punto: il Paese sta pagando un prezzo insostenibile alla crisi mentre c'è chi si arricchisce illegalmente (un investimento su quattro in campagna è riconducibile alle cosche) e butta fuori dal mercato l'imprenditoria sana. Il risultato finale, come avviene in ogni oligopolio, è l'aumento dei prezzi e la creazione di una spaccatura. Mozzarella e salumi, stalle e silos di grano sono diventati un business per le mafie: 14 miliardi di volume d'affari nel 2013 (+12%) secondo il rapporto Coldiretti-Eurispes presentato ieri. Nessuna tipologia merceologica

sfugge ai boss, commodities comprese. Non ci sono neanche problemi di avviamento dell'impresa, visto che il più delle volte si passa dall'estorsione al passaggio di proprietà di attività presenti da anni sul mercato. La ricaduta sul settore primario è pesante: le agromafie possono contare su strumenti finanziari e distributivi paralleli, dai costi nettamente inferiori a quelli affrontati dall'imprenditoria legale. Spesso, la filiera criminale arriva fino al consumatore: sono almeno 5.000 i ristoranti e le pizzerie associati a Mafia Spa, esercizi che «non garantiscono solo profitti diretti, ma vengono utilizzati anche come copertura per riciclare denaro sporco» argomenta il rapporto. Si fa business anche utilizzando i terreni agricoli come discariche abusive, un giro d'affari di 3,9 miliardi; anche in questo caso siamo di fronte a un fall out, una ricaduta pesantissima, visto che la contaminazione dei suoli riguarda ormai 725.000 ettari, «una superficie grande quasi come il Friuli Venezia Giulia» ricorda un report Coldiretti-Ixé. Il fenomeno delle agromafie preoccupa gli agricoltori italiani

Le mani sulla filiera con rincari del 300% A pagare di più sono le famiglie povere

quanto e più dell'agropirateria, con la quale avrebbe delle connessioni. Se il "made in Italy" "trocato" è circola sul mercato mondiale vale ormai 60 miliardi di euro - la Coldiretti ha scovato in vendita all'estero un kit per falsificare il Parmigiano e il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo ha dichiarato che chiederà l'intervento della Farnesina per farlo ritirare dal mercato - ormai il 15% del fatturato agricolo gravita nell'orbita dell'illecito. Il virus contagia anche l'indotto, in particolare la logistica, e fa lievitare i costi, perché il controllo

mafioso delle produzioni agricole tende a moltiplicare le intermediazioni. Oggi i prezzi dell'ortofrutta, secondo l'Antitrust, arrivano a "triplicare" passando dal campo alla tavola (+294%) e secondo l'analisi di Coldiretti la responsabilità è anche delle agromafie che aggravano gli effetti della congiuntura. Si può dire, insomma, che Mafia Spa stia letteralmente affamando il Paese: da un lato crea nuovi poveri e dall'altro fa lievitare i prezzi dei beni alimentari, che non sono neppure più salubri. In base ai sequestri effettuati dal Nas nei primi nove mesi dell'anno, sono cresciuti del 170% i prodotti adulterati o comunque realizzati con ingredienti scadenti ed in violazione di legge. A pagare il conto di tutto questo sono soprattutto quegli italiani che oggi fanno i conti anche con gli spiccioli, un "mercato" che sta esplodendo. Con conseguenze choc: secondo un dossier distribuito al Forum, il 16 per cento degli italiani «conosce personalmente qualcuno» che per indigenza è stato costretto a rubare nel 2013 e tra questi ben due su tre (66 per cento) hanno sottratto prodotti alimentari. Le famiglie indigenti,

secondo l'organizzazione agricola, ammontano 2 milioni e gli italiani che hanno chiesto aiuto alle istituzioni oltre 4 milioni (429mila bambini), concentrate soprattutto al sud. Il target che più direttamente degli altri è interessato però a cancellare il "costo-mafia" è costituito da coloro che considerano ancora il cibo una spesa indispensabile, da tagliare dopo l'abbigliamento, i viaggi e i telefonini. Un target che rappresenta, secondo il rapporto Coldiretti-Ixé, il 45 per cento degli italiani. Per salvarne il riscato potere d'acquisto, come ha spiegato il viceamministratore generale dei Carabinieri - «ha bisogno, si sta intervenendo sia in termini repressivi (500 tonnellate di pummarola cinese sequestrate a Nocera Inferiore, 13 arresti nell'ambito dell'operazione Wine Italian Company, per citare solo due esempi recenti) che normativi, anche internazionali: «Stiamo lavorando a una Convenzione internazionale di contrasto alla contraffazione alimentare».



E Gioia Tauro rinasce con le «clementine della legalità»

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA Anche quest'anno agli agricoltori della Piana di Gioia Tauro vengono offerti 25-30 centesimi al chilo per le clementine, le venderà, invece, a 1,5 euro, grazie agli accordi coi Gruppi di acquisto solidale e la Coop. Clementine, oltretutto, biologiche, accuratamente certificate. Lo fa da tre anni, con grande successo. E le richieste sono tal-

mente tante che, come ci spiega il presidente della cooperativa, Giacomo Zappia, «non ci basteranno quelli che produciamo. Così - aggiunge - siamo pronti a comprare quelle di altri agricoltori della Piana offrendo 50 centesimi al chilo, il doppio di quello che viene pagato dagli intermediari. Ovviamente solo se il prodotto è garantito come il nostro...». Poi ci penseranno loro alla confezione, una bella cassetta in cartone con la scritta «clementine della legalità», e al trasporto fino al Centro e al Nord del Paese. Tutto a quel prezzo. E i giovani della cooperativa ci guadagnano,

facendo anche lavorare 22 persone che presto saliranno a 30, tra le quali anche alcuni immigrati come già negli scorsi anni quando hanno assunto anche dei lavoratori africani rimasti feriti nella protesta di Rosarno. Le clementine e, nei prossimi mesi anche le arance, sono l'ultima scommessa vinta dei giovani della Valle del Marro, nata nel 2004 per iniziativa della diocesi di Oppido-Palmi e di Libera e col sostegno del Progetto Policoro della Cei. «Cambiare per restare, restare per cambiare», era il loro slogan. Giovani cresciuti nella parrocchia di Santa Marina, la «chiesa ma-

dra» di Polistena, sotto la guida del parroco don Pino Demasi. «Liberi di esserci e di viverci», è un'altra delle loro frasi molto significative. Così come «il sogno si fa segno». Un segno molto concreto, frutto dei 140 ettari che stanno coltivando con successo. Promallio Besco, dal Molé ai Crea e ai Mammoliti. Noventa ettari a Livorno, 40 a Agrumeo (arance e clementine), 10 a Orticultura. Tutto in biologico certificato. Da questi terreni, oltre agli agrumi, arrivano molti prodotti

traformati: l'olio extra vergine d'oliva "Castellaneuse" (dal paese di Castellace, terra di ulivete, purtroppo, feudo del clan dei Mammoliti), il pesto di peperoncino, i flettiti di melanzana sott'olio, il patè di olive sia nere che verdi. Su tutti spicca la scritta "Il gusto di Calabria" con una "i" aggiunta sopra la "u", a formare la parola "giusto". E' il cammino di "libertà" non si ferma. «Proprio in questi giorni a Castellace, in località Principe di Cordopati - spiega ancora Giacomo - abbiamo iniziato il raccolto da un uliveto realizzato cinque anni fa, mentre a maggio a Gioia Tauro, su un terreno confiscato ai Molè, metteremo a dimora 2.500 piante di clementine». Un successo che dà fastidio alle 'ndrangheta. Molli gli tentati, le minacce, le intimidazioni che hanno accompagnato i quasi dieci anni di vita della cooperativa. Dal giorno degli ulivi all'incendio dei mezzi agricoli. Ma i giovani non si sono arresi. Domani si aprirà il processo contro gli uomini del clan, compreso il boss Saverio Mammoliti, responsabile del taglio di cento ulivi secolari. «Noi ci costituiremo parte civile», annuncia Giacomo. E anche questo è davvero un "segno".

la storia Nelle terre confiscate ai boss la scommessa delle cooperative legate al Progetto Policoro